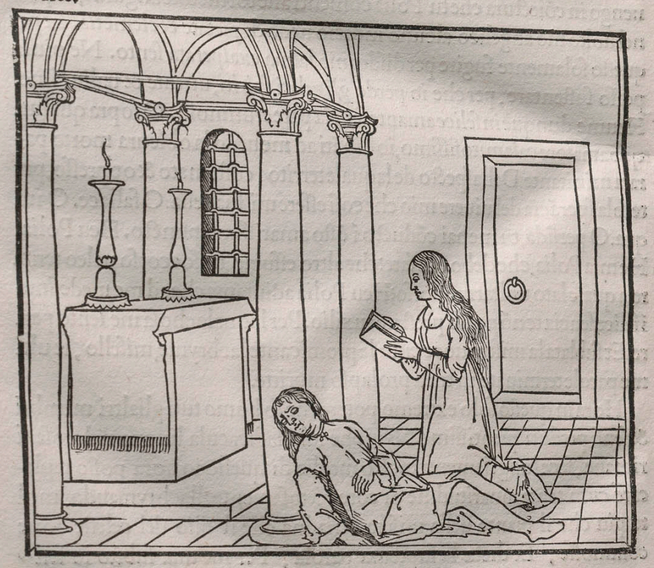
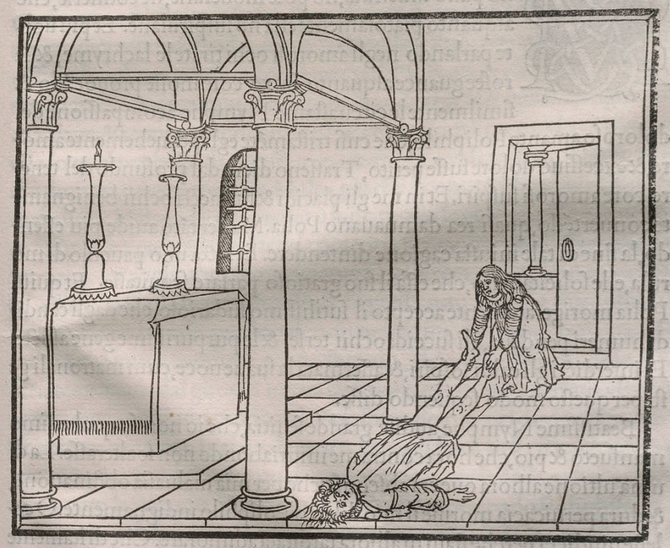
tiui diffundere una obſtinata frigidecia,& effecta rigidǒda cǒtra lui & im
pia,& ad gli ſui ſupplici rogati ſorda, Cũ diſplicibile & toruo aſpecto & ca
perata frǒte mirãtilo. Duriſſima piu che Daphne. piu ſcelerata di Medea.
Piu iniqua di Atreo & Thyeſte. Piu dira di Theſeo. Piu pfuga di Narciſo
molto. piu aſpa di Anaxarete al ſuo Iphi crudele. Et qui tribulãtiſe & ama
raméte dolorãtiſe, cũ gli occhii groſſiſſime lachryme ſtillãti, & cũ ſonaci ſu
ſpiri, cǒtra la mia ſeuitia & ferina duritudine, querulante paſſione uolmé
te lamentantiſe, & cǒtra il mio obſtinato ſilentio, ſolo di dirgli una reſpǒ
ſiua paroletta, Ma ad q̃lunque ſuo exorato le mie aurechie ſurdibonde &
obturate teniua. Onde dicio in me nǒ era alquãtulo di ueſtigio di pietate
per la mia ptinace uolũtate captiuata nel mio diro & ſaxeo pecto piu che
la ſilice di q̃l ſacro ſepulchro, Nǒ per altro modo che ſi io dil fiume degli
Citoni potato haueſſi, Dũq; auidutoſi di q̃ſto, pdita oi ſperãcia, & abſum
pte le naturale forcie nǒ potẽdo piu hogimai reſiſtere, ne ala uicinata mor
te obuiare, reſpectãte nel uolto ſuo, grãde merore ſuccreſcere una pallide
cia & ſq̃lore appareua, cũ gli occhii i terra defixi dimǒſtrãdo horamai phil
trato faſtidio & tedio di guardare la amicabile luce, & le maciléte gene, gia
madide di liquãti riuuli di piãti, il uidi caſſitare i terra, & pſtrato obmutiti
gli tubãti ſoſpiri, cũ le gemẽte uoce, rachiuſi gli ſomerſi ochii allato me ſe
morite.



Per laqualcoſa nǒ dimota uno quãtulo, pero del mio fero ꝓponimẽ
ro, preſentialmente uedendolo trãſgueſito, altro dicio ſigno di compaſſio
ne di eſſo hauendo, ſenon dare opera cautamente di fugire, & laſſarlo ache
lintraueniſſe, Ma ardeliaméte preſolo (O ímanitate piu che ferina) per gli
ſui fredi pedi, illicitamente ſceleſta in uno angulo del tẽpio, per me nepha
ria impiato & poluto, io cũ tuto il potere riuocato, trahendolo i laſſai, &
relicto ſenza altro polincimento io ſolicitaua ocultamente fugire. Dique
molto dintorno me mirato, cum gliochii peruagaua, ne uedendo, ne al
cuno ſentendo fora della Sancta Baſilica euaſa, perdeuie ſtrate, cum gran
de fatica danimo diſagonata, me ingegnai dindi dalla longa partirme, &
preſtamente, & ueloce, forſa piu che Hippa al mio palacio, Qual conſcia
malefica remeare.